



mondo da cambiare, in modo da recuperare il gusto di creare una forma che arricchisca e migliori questo universo, e non pensi di costruirne ex novo un altro. Scegliere il riso, elemento che non ha mai avuto relazioni con la creatività contemporanea, per riprodurre ingigantiti alcuni disegni di artisti d'oggi è evidentemente una forzatura. Una forzatura che costringe lo spettatore a porre attenzione alla materialità del lavoro, sulla consistenza del supporto, e pone in secondo piano - senza cancellarlo - l'approccio concettuale. Il riso si mangia, il riso sta diventando il simbolo di un continente, il riso ha una consistenza particolare, docile e indomabile insieme. Il riso non ha a che fare con l'arte, eppure è lì, e si vede, a comporre la struttura dei quadri.

La relazione tra artisti e riso è forzata, incongruente. Cosa centra il riso con l'arte? Quale rapporto può esserci tra i colori di un paesaggio, di una forma astratta e questo antico alimento? Se l'arte non avesse incontrato Marcel Duchamp, se il

dadaismo non avesse dimostrato al mondo della cultura che ogni oggetto può entrare a far parte dell'universo estetico (da uno scolabottiglie a un metro-nomo), forse non saremmo qui a porci queste domande. Però dada c'è stato, qualcuno ha fatto capire agli artisti che ogni cosa avrebbe potuto diventare strumento espressivo, o nuova tecnica, e adesso siamo di fronte al riso.



Oggi tutto può essere riprodotto. E Ris...alto espone, invece di originali, enormi copie, realizzate usando come colore i chicchi di riso, trattati in modo da diventare elemento cromatico. L'impatto dell'opera, pur conservando l'impianto e gli equilibri della composizione, è ovviamente profondamente modificato dalla consistenza materica dell'elemento. Si tratta insieme di un gioco e di un'esperimento. Un gioco perché l'artista, accettando di vedere trasformato il suo originale, accetta di rimettersi in gioco. Un gioco perché